

La stagione lirica del Teatro Regio Turandot e Otello: opere tra luci e ombre a Parma

PARMA - Tra luci ed ombre gli ultimi due appuntamenti della stagione lirica parmigiana. Prima una *Turandot* dal pieno successo, poi un *Otello* sotto tono.

Per quest'ultima opera, che tornava al Regio dopo 25 anni, si poteva pretendere qualcosa di più, almeno scenograficamente parlando. Perché quei due enormi cubi, dai quali escono e rientrano a turno molti dei personaggi della vicenda già al primo alzarsi di sipario, dominavano la vista e la fantasia di chi guarda, cancellando l'emozione.

Emozione che non si è ripresa nemmeno all'*Esultate*, un po' troppo procelloso nei toni riverberati di non proprio tranquilli presagi, intonato da un Otello che ha fatto il suo ingresso in scena issato sulla parte alta del terzo cubo, al quale faceva da sfondo un mare iridescente, a significare la nave - connotata da un drappo rosso - sulla quale il Moro di Venezia fa ritorno a Cipro e alla sua sposa Desdemona.

Insomma l'impatto con questo allestimento scaturito dalla collaborazione con l'Opera di Montecarlo, per il quale **John Cox**

firmava la regia e **Johan Engels** le scene e i costumi, ha lasciato un po' freddini.

Anche il secondo atto si è aperto su un giardino che più finto non si può ma...ci hanno pensato Jago e la splendida modernità della drammaturgia verdiana a movimentare la vicenda, determinando il compimento del perfido inganno di Jago.

La scena si è fatta più incisiva dinnanzi al tragico e disperato dolore del Moro che si crede tradito da Desdemona: il suo sarcasmo, il suo disprezzo verso di lei che, sgomenta, subisce l'affronto e la vergogna, appartengono al capolavoro drammaturgico del Cigno, ma anche alla verve pur contrastata di una rappresentazione che è sembrata ritrovare smalto, da un lato, nella padronanza scenica di **Vladimir Galouzine**, al quale non fa certo difetto la precedente carriera di attore, ma che si è fatto interprete di un Otello dal timbro scuro quasi baritonale, che ha suscitato perplessità in platea; e dall'altro nella pacata consapevolezza che, con la sua interpretazione, **Svetla Vassi-**

leva ha conferito a Desdemona.

Perfido quanto basta, **Marco Vratogna** è stato uno Jago credibile che non ha faticato a imporsi sull'inerte Cassio (**Blagoj Nacoski**) e sullo sfortunato Roderigo (**Antonello Ceiron**), mentre Giorgia Bertagni, Carlo Cigni, Massimo Cavalletti, Armando Gabba e il Coro del Regio, come sempre all'altezza, completavano il cast. A dirigere l'orchestra del teatro parmigiano **Bruno Bartoletti**.

Più fortunato il precedente appuntamento con la *Turandot*. Un successo pieno che ha accolto il capolavoro di **Puccini** tornato nella città ducale dopo 18 anni di assenza, per la nitida direzione orchestrale di **Donato Renzetti** e nell'allestimento del Covent Garden di Londra firmato da **Andrej Serban** e ripreso da **Jeremy Sutcliffe** e **Sally Jacobs**.

Un'edizione in chiave del tutto tradizionale che ha privilegiato il senso drammaturgico della storia ispirata alla favola teatrale di **Carlo Gozzi**, con un libretto di **Adami** e **Simoni** che risolve in quest'ottica la pluralità di un tessuto narrativo e simboli-

co, in grado di spaziare dall'esotico al fiabesco, dall'eroico al fantastico, dal grottesco al sentimentale.

Se qualche rigidità dell'allestimento dovuta ai 20 anni di vita si è fatta sentire, solo in parte mediata dalla coreografia affidata ai danzatori del Balletto di Roma, il tempo non ha scalfito la linearità di un impianto scenico equilibrato. Così come equilibrata è apparsa la cifra dell'interpretazione di **Marco Berti**, ardente e più che meritevole Calaf (il suo *Nessun dorma* è stato affrontato con sicura perizia e ampio respiro, ma senza eccedere alla ricerca di applausi nel *Vincerò*).

Altera, orgogliosa, crudele e, alla fine, perduta e innamorata, la *Turandot* di **Andrea Gruber**. Dolce e trepida secondo copione, **Valentina Farcas** nel ruolo di Liù, strappando gli unici applausi a scena aperta.

All'altezza anche il gruppo dei comprimari: Marco Spotti, Max René Casotti, Armando Gabba, Azusa Kubo e Maria Chiara Pizzoli. Ben anche il Coro del Regio.

Daniela Bigliardi

